

Intervista a **Jean-Yves Potel**, storico e politologo, specialista dell'Europa orientale.¹ Ha insegnato all'Université Paris VIII, a Science Po Paris e all'Università di Varsavia.

A cura di **Laura Fontana**

Qualche giorno fa (6 febbraio), il presidente della Polonia Andrzej Duda ha firmato la legge controversa sulla Shoah, votata lo scorso gennaio dal suo governo, che *vieta ogni espressione che associ lo Stato polacco al genocidio degli ebrei*. Questo provvedimento ha provocato l'ira di Israele, un monito severo da parte degli Stati Uniti e ha fatto piovere sul Paese una valanga di condanne e di critiche.

Per prima cosa, ci aiuta a capire che cosa dice esattamente il testo di questa legge ?

JYP : La legge mira a colpire « chiunque affermi pubblicamente e in contrasto coi fatti, che la nazione polacca o la Repubblica di Polonia è responsabile o corresponsabile dei crimini nazisti commessi dal Terzo Reich, (...) o di altri crimini che rappresentano crimini contro la pace, crimini contro l'umanità o crimini di guerra, o chiunque sminuisca in maniera evidente la responsabilità dei veri autori di tali crimini ». Queste persone sono « passibili di multa o di una pena detentiva fino a tre anni di carcere ». Gli autori del testo legislativo prendono a pretesto l'espressione "campi della morte polacchi" che sarebbe stata largamente utilizzata per infangare l'immagine della Polonia. Ora, tutti sanno che questo pericolo non esiste. Questa formulazione non viene utilizzata né in Polonia né all'estero. Coloro che l'hanno usata per disattenzione, come è accaduto una volta al Presidente americano Barak Obama, o a qualche giornalista, si limitavano a evocare genericamente la localizzazione geografica di questi campi. E' bastato una semplice pressione diplomatica perché venisse immediatamente rettificata l'espressione. D'altro canto, dopo la guerra, anche grandi figure patriottiche polacche come Jan Karski fecero ricorso a questa dicitura. Non esiste nessun complotto del mondo occidentale (straniero ? ebraico ?) volto ad accusare una Polonia senza macchia di essere stata l'artefice della Shoah.

Quali sono allora i timori per il governo polacco che ha varato la legge, secondo la sua opinione ?

JYP: Siamo in pieno delirio nazionalista. Probabilmente i giochi politici ai vertici dello Stato polacco e la volontà del partito al potere (Diritto e Giustizia, PiS) di flirtare con l'estrema destra dell'elettorato inventando questa minaccia sono andati oltre le intenzioni iniziali. Il governo non si aspettava la collera degli Stati Uniti, di Israele e di tante personalità del mondo accademico, dei democratici e delle istituzioni votate alla trasmissione della memoria, ebraiche e non ebraiche, che negli ultimi vent'anni avevano apprezzato il lavoro storico, memoriale, educativo realizzato nella nuova Polonia democratica.

Il governo pensava che agitando questa minaccia avrebbe risollevato l'immagine della Polonia che giudicava compromessa. Credeva di poter soddisfare la frustrazione di coloro che votano per l'estrema destra, e tentavano di intimidire coloro che promuovono quella che chiamano "la pedagogia della vergogna". Con questa legge, i giudici possono effettivamente trascinare in giudizio (le corti sono di recente sottoposte al controllo del Ministro della Giustizia) gli storici o chiunque abbia fatto menzione, nel prendere in esame i comportamenti della popolazione non ebrea durante la Shoah, alla complicità dei polacchi o di gruppi di polacchi coi nazisti. Questa

¹ Jean-Yves Potel è autore, tra altre pubblicazioni, di un saggio intitolato *La Fin de l'innocence. La Pologne face à son passé juif*, éditions Autrement, Prix Essai 2009 du Fonds social juif unifié. Edition polonaise chez Znack, 2010.

complicità è un fatto storicamente accertato oggi. Ne hanno parlato spesso i sopravvissuti della Shoah. E' stata studiata ed è studiata oggi in Polonia, e da almeno 20 anni, con grande lucidità e interesse, è oggetto di convegni, di pubblicazioni scientifiche o divulgative, di testimonianze. E' un fenomeno che viene insegnato nelle università e nei licei. Tutto questo viene ora rimesso in discussione dal provvedimento di legge. In sostanza, ci troviamo in presenza di una posizione politica autoritaria che cerca di ricostituire la favola di una Polonia innocente, eroica e senza macchia come ai tempi dei (nazional) comunisti. Una legge che mina la libertà di ricerca, e... l'immagine stessa della Polonia !

Per gli storici del mondo intero, questo provvedimento lede la libertà di espressione e mina il dibattito accademico, affidando ai tribunali il potere di statuire la verità storica. Ora, se il testo legislativo afferma chiaramente che l'attività scientifica, storica e artistica sono esplicitamente escluse dal campo di applicazione del dispositivo, l'ambito della divulgazione sembra invece pienamente coinvolto dal divieto. Esiste realmente una minaccia della verità storica ?

JYP : In effetti il testo di legge precisa che « nessuna infrazione viene commessa se l'atto criminale menzionato agli articoli 1 e 2 viene commesso nell'ambito dell'attività artistica o accademica », ma non è molto chiaro. I ricercatori polacchi hanno immediatamente segnalato l'ambiguità di questa formulazione, mentre un responsabile dell'IPN (Istituto di Memoria Nazionale) affermava in televisione che Jan T. Gross, uno degli storici pionieri di questi dibattiti, non era un vero accademico. Vorrei ricordare che Gross è già stato accusato e minacciato di processo nel 2017. Tremila cinquecento intellettuali e ricercatori polacchi fra i più reputati hanno reagito alla frase citata della legge (menzionata all'art. 55a.2) sollevando altre domande cruciali: « Perché una discussione sui fatti storici dovrebbe svolgersi sotto l'egida della Procura e dei tribunali ? Perché le vittime e i testimoni dell'Olocausto dovrebbero pesare le loro parole per evitare di cadere nelle sanzioni previste dalla legge, ed è a partire dall'entrata in vigore di questa legge che un ebreo sopravvissuto che "aveva paura dei polacchi" potrebbe incorrere in conseguenze penali? E da dove viene l'indulgenza per alcune professioni scelte – perché i ricercatori e gli artisti non verrebbero sanzionati per delle opinioni anti-polacche ? E i giornalisti allora ? E gli insegnanti ? Dove sta il confine tra una scienza e delle arti tollerate dal governo, e una stampa da condannare e censurare? E chi avrà la competenza di definire « i fatti » che sarà vietato condannare? » Ecc, ecc.

Questa legge liberticida mira a intimidire gli universitari e a spingerli verso ambiti meno conflittuali, più conformi all' « interesse nazionale della Polonia », salvo trascinarli in tribunale in caso di comportamento contrario alle norme di Stato. Contrariamente a ciò che affermano le autorità polacche, la legge non esenta né i ricercatori né gli artisti. Dal punto di vista penale, un articolo pubblicato in una rivista scientifica non potrà essere rimesso in causa, ma lo stesso articolo pubblicato sulla stampa in una versione divulgativa sarà invece condannato. Difatti, un tribunale civile, l'Istituto di Memoria nazionale (IPN) e ogni associazione abilitata (ad esempio un'associazione di reduci di guerra) potranno perseguire in giustizia chiunque, incluso l'autore di un articolo scientifico, se riterranno danneggiati i loro interessi (come l'interesse della tutela della memoria). Le autorità polacche sono sempre più invasive nel campo della ricerca, tentano di soffocare la verità a vantaggio della trasmissione della favola nazionalista.

Che cosa accadrà nell'ambito dell'insegnamento scolastico e della trasmissione della memoria nei musei e nei memoriali di Polonia ? Questa legge avrà delle ripercussioni sul modo con cui saranno trattati i fatti storici?

JYP : Fino ad oggi e dagli inizi degli anni 2000, l'insegnamento della storia della Shoah è stato obbligatorio nelle scuole polacche, e sia i manuali di testo che gli insegnanti con formazione storica in tale ambito, hanno potuto evocare i comportamenti dei « vicini di casa » polacchi. Alcuni

manuali citano i pogrom di Jedwabne (1941) e di Kielce (1946), una generazione di giovani insegnanti è stata formata attraverso i seminari e le summer schools promosse dal Mémorial de la Shoah, o dallo Yad Vashem o dal Museo dell'Olocausto di Washington. La Polonia è uno degli Stati fondatori, e tra i più attivi da lungo tempo, dell'IHRA (International Holocaust Remembrance Alliance <https://www.holocaustremembrance.com/>) che riunisce, a seguito della dichiarazione di Stoccolma del 2000, trentuno Stati ed esperti allo scopo di promuovere l'educazione, la ricerca e la memoria dell'Olocausto. D'altra parte, il suo presidente onorario, il grande storico Yehuda Bauer, ha pubblicato l'1 febbraio scorso una dichiarazione in merito alla legge², in cui « esorta, nella maniera più netta possibile, a ritirare questo provvedimento che non può essere accolto da una società civile ». La Polonia è un membro importante dell'IHRA e le sue relazioni coi colleghi polacchi che lavorano nell'ambito dell'Alliance sono sempre state ottime. Ma ora il governo polacco deve prendere una decisione: a favore della libertà di indagine, di ricerca e di pubblicazione, a favore del diritto all'errore come di quello alla ragione e viceversa, accogliendo pienamente il messaggio e l'esortazione della dichiarazione di Stoccolma e la missione stessa dell'IHRA.

Certo, è vero che non tutti gli insegnanti trattano questo argomento in classe, sia per disaccordo che per ignoranza o per difficoltà. In Francia come in Italia, non è facile affrontare la Shoah nel curriculum scolastico. Me ne sono reso conto durante gli scambi pedagogici di cui mi sono occupato per molti anni, organizzando seminari con insegnanti francesi e polacchi.

In Polonia esiste una rete di più di mille docenti molto attivi in questo ambito. Ebbene, sappiamo che dopo la promulgazione della legge, diversi di loro sono stati convocati dalle autorità scolastiche per ricevere direttive su come affrontare in classe l'argomento. In Francia persino l'Ambasciata di Polonia ha inviato delle comunicazioni a coloro che hanno preso apertamente posizione nel dibattito (per quanto mi riguarda ne ho già ricevute due!), alla stessa maniera, l'ambasciatore ha invitato gli enti che insegnano la lingua o la letteratura polacca ad adeguarsi al rispetto della legge. Provi a immaginare cosa sta accadendo in Polonia !

La promulgazione di questa legge è da considerarsi una svolta della politica dello Stato polacco o piuttosto la maturazione del progetto nazionalista del partito ultra conservatore al potere, Diritto e Giustizia (PiS), che ambisce a risollevarne il mito dell'innocenza della Polonia e a mettere sullo stesso piano le sofferenze dei polacchi durante la guerra con quelle degli ebrei nella Shoah?

JYP : Bisogna sperare che il governo faccia marcia indietro. Ma niente è sicuro. Le dichiarazioni del Primo Ministro a Monaco di Baviera lo scorso 17 febbraio sono di cattivo auspicio. Mostrano anche la sua ignoranza. Intervistato da una giornalista israeliana che gli chiedeva se un sopravvissuto sarebbe andato in prigione per accusare i polacchi, ha proferito una serie di assurdità e provocato un nuovo scandalo : *“Non sarà perseguibile, non sarà considerato come un criminale per affermare che ci furono dei colpevoli polacchi, allo stesso modo in cui ci furono dei colpevoli ebrei, dei colpevoli russi, dei colpevoli ucraini, e non solamente dei colpevoli tedeschi. ”*

Affermazioni che gli sono valse la condanna delle comunità ebraiche di Polonia che gli hanno ricordato che i crimini nazisti commessi contro gli ebrei non possono essere comparati agli altri.

Allo stesso modo, si moltiplicano le pressioni e le minacce contro i responsabili delle istituzioni votate alla memoria in Polonia, in particolare contro Piotr Cywinski, il direttore del Museo di

² Versione francese della dichiarazione di Yehuda Bauer, sul sito del Mémorial de la Shoah:

<http://www.memorialdelashoah.org/declaration-president-dhonneur-de-lihra-de-legislation-polonaise>

Auschwitz, una delle personalità illuminate di questo rinnovamento della politica della memoria della Shoah degli ultimi vent'anni.

Va anche detto che incominciano a farsi sentire delle divergenze nella stampa nazionale. I nazionalisti cattolici (*Nasz Dziennik*) difendono il Primo Ministro polacco e sottolineano che è stato criticato da Israele per aver detto la verità sul collaborazionismo con l'occupante di una parte degli ebrei. Invece il quotidiano conservatore *Rzeczpospolita* nel suo editoriale del 18 febbraio scorso, ha parlato di un certo parossismo, in particolare alludendo al fatto che il Primo Ministro polacco è stato obbligato a difendere la legge nel momento in cui veniva sempre più criticata dai membri del partito al potere (PiS). Zofia Romaszewska, consigliera del Presidente Andrzej Duda, l'ha qualificata di legge "idiota" e Jan Olszewski, ex Primo Ministro ed ex consigliere del defunto Presidente Lech Kaczyński ha commentato che la legge è « difettosa e buona da buttare nella spazzatura ». Secondo *Rzeczpospolita*, una grande maggioranza di uomini politici del PiS, nelle discussioni non registrate, ammettono che la legge è pessima.

Ricordiamo ai nostri lettori italiani che lei ha dedicato una parte importante del suo lavoro a mettere in luce gli sviluppi della ricerca e il rapporto che una nuova generazione di storici e pedagoghi polacchi intrattiene con il loro passato sotto l'occupazione nazista. Qual è il bilancio di questi ultimi anni? Penso, in particolare, alla creazione del grande Museo Polin e ai memoriali costruiti di recente sul territorio polacco.

JYP : Nel mio libro « *La fin de l'innocence* » descrivevo in dettaglio e analizzavo la straordinaria evoluzione di questi ultimi trent'anni. Mostravo in particolare il movimento associativo, i nuovi musei e memoriali, i festival, il coinvolgimento degli artisti, degli insegnanti, la diffusione delle ricerche storiche, filosofiche o antropologiche, la redistribuzione delle comunità ebraiche, ecc. Un movimento profondo e che si è diffuso sull'insieme del territorio, provocando per reazione l'affermarsi di correnti nazionaliste conservatrici. Sono stati scritti libri e alimentate aspre polemiche. I gruppi revisionisti, persino neonazisti, sono stati sdoganati e ammessi a manifestare.

Due sono i temi al centro di questo fervore e del dibattito : il passato ebraico della Polonia, ovvero la presa di coscienza della sua presenza nella cultura polacca, e le relazioni tra ebrei e polacchi prima, durante e dopo la guerra. Si tratta di qualcosa che tocca da vicino l'identità polacca e mette in discussione le responsabilità della nazione nei grandi momenti storici. Attraverso accese controversie pubbliche (la questione del Carmelo ad Auschwitz, il pogrom di Kielce, ecc.) l'opinione pubblica è cambiata. Le autorità politiche (il Presidente della Repubblica a Jedwabne nel 2001, per esempio) hanno riconosciuto il ruolo dei polacchi nelle uccisioni degli ebrei, e le loro complicità. Questo non è stato accettato da una parte della destra nazionalista che ha rimesso in circolo temi e discorsi a forte connotazione antisemita.

Fino ad appena qualche settimana fa, si poteva pensare che questo governo non sarebbe ritornato a mettere in discussione questi fatti. In fondo, la creazione del Museo Polin, simbolo di questo cambiamento, fu sostenuta e inaugurata da Lech Kaczyński, fratello gemello del dirigente del PiS, allora sindaco di Varsavia e futuro presidente della Repubblica.

Jan Gabrowski, professore all'Università di Ottawa e storico della Shoah in Polonia riconosciuto a livello internazionale, ha ricordato in un'intervista sull'Express³ l'antisemitismo virulento e molto diffuso in Polonia prima della guerra, elemento che avrebbe facilitato la collaborazione

³ Jan Gabrowski, Loi polonaise sur la Shoah: "L'objectif: paralyser les recherches historiques", Propos recueillis par Clément Daniez, publié le 30/01/2018, "L'Express", article disponible en ligne à l'adresse: https://www.lexpress.fr/actualite/monde/europe/loi-polonaise-sur-la-shoah-l-objectif-paralyser-les-recherches-historiques_1980632.html

alla caccia agli ebrei da parte di numerosi polacchi durante il periodo di occupazione tedesca. In effetti, oggi – al di là delle legge controversa –il vero problema che suscita inquietudine nel mondo è proprio il risorgere dell’antisemitismo in Polonia. C’è una soglia di allarme e qual è il livello attuale dell’antisemitismo in questo Paese?

JYP : Da quando si è innescata la polemica attorno alla legge citata, assistiamo negli organi di informazione del potere e sui social network alla moltiplicazione di discorsi antisemiti. E’ un fatto grave e preoccupante. Questo significa che l’antisemitismo è di ritorno e regna in Polonia? No, io non lo credo. Siamo molto lontani dalla situazione esistente in altri Paesi europei, ad iniziare dalla Francia. La xenofobia è forte in Polonia, è espressione della paura e del sentimento di insicurezza, si cristallizza soprattutto contro gli “islamisti che vogliono invadere la Polonia”.

Ma quando si evoca l’esistenza di un complotto dello straniero che minaccia l’onore della nazione, tutto diventa possibile...

La Polonia è stata vittima della politica d’occupazione e di sterminio nazista, si tratta di un fatto storicamente accertato. Eppure la maggioranza dei viaggi scolastici in Polonia dedicano appena qualche ora alla visita di Auschwitz, talvolta associata a quella dell’antico quartiere ebraico di Cracovia, senza approfondire la storia polacca durante la Seconda guerra mondiale. Se la diffusione dell’antisemitismo e la complicità di una parte della popolazione al processo di persecuzione degli ebrei – penso anche alla spoliazione e al furto dei loro beni sia durante la guerra che subito dopo - sono incontestabili, mi sembra che ignorare o minimizzare la brutalità del trattamento inferto dai tedeschi ai polacchi che abitavano in prossimità dei campi di lavoro coatto e dei centri di sterminio, come Birkenau e Belzec, non aiuti a ricostituire un quadro più sfumato e complesso di questa storia. Qual è la sua opinione al riguardo?

JYP : In effetti mi dispiace che i nostri manuali di testo e i viaggi scolastici organizzati in Polonia non presentino in maniera adeguata la realtà della guerra per l’insieme dei polacchi. Esistono musei eccellenti che possono essere visitati, penso ai due piccoli musei di Oswiecim sulla storia di questa cittadina abitata da una popolazione a maggioranza ebraica prima della guerra, a al museo di Cracovia che è stato allestito nell’ex fabbrica di Schindler. A Varsavia, Lublino, Danzica o a Lodz e in molte altre città, ci sono musei, centri culturali e memoriali. Basta avere la voglia di conoscerli.

In Italia, l’annuncio della promulgazione della legge è stato accompagnato da un’ondata di odio contro la Polonia e la sua popolazione, e alcuni ambiti ebraici hanno gettato benzina sul fuoco, esprimendo pubblicamente opinioni molto violente contro i polacchi, col rischio di incitare gli animi verso una cattiva direzione. Ciò nonostante, abbiamo constatato una certa timidezza da parte del mondo intellettuale nel prendere posizione e denunciare questa deriva del discorso pubblico. Esiste il rischio che la critica, legittima, della politica del governo polacco venga associata al rifiuto di tutto il lavoro di memoria, di storia e di pedagogia che è stato realizzato in questi ultimi anni in Polonia ?

JYP : Sì, è un rischio. Non accomuniamo la Polonia a questa legge. Il Parlamento non ha dissolto in una seduta la realtà delle sue azioni, né quella degli artefici del cambiamento. Quelle persone sono sempre lì. Indubbiamente scioccate. Hanno bisogno del nostro sostegno. Continuiamo a lavorare insieme e soprattutto non lasciamoci invischiare nei pregiudizi del tipo : « Lo sapevamo bene, i polacchi sono antisemiti... ». Rimaniamo con fermezza al fianco di coloro che rifiutano questi deliri nazionalisti.

Lei è all’origine, insieme ad Agnieszka Grudzinska e Jean-Charles Szurek, di una petizione rivolta al Presidente Duda, in cui si denuncia la legge liberticida. Quasi 2000 universitari, scrittori, e artisti francofoni l’hanno sottoscritta. La petizione esorta il legislatore polacco a retrocedere,

ritirando la legge⁴. Per la grande conoscenza che ha della Polonia, crede che questa azione influenzerà le decisioni del governo polacco verso l'abrogazione del provvedimento ?

JYP : Ci è sembrato indispensabile intraprendere questa azione. La petizione è arrivata insieme ad altre manifestazioni. Vedremo quale sarà il suo esito. Ma abbiamo anche voluto dire ai nostri amici polacchi che non li dimenticheremo mai. Che abbiamo fiducia in una Polonia libera, aperta e tollerante, come noi l'amiamo.

Parigi, 20 febbraio 2018

⁴ Petizione firmata il 4 febbraio 2018, pubblicata online al sito <https://secure.avaaz.org/fr/petition/>